

SANITÀ - Dopo lo stop arrivato dal Ministero dell'Economia, per ragioni di costi, la Regione salva (per ora) le 88 strutture esistenti. E dà il via libera alla nascita di ambulatori integrati semplici

Medicina di gruppo, si cambia. I medici: «Il modello rimanga»

In Veneto, entro il 2020, nasceranno 358 Medicine di gruppo semplici: ambulatori aperti 8 ore al giorno, con più medici di base, ma senza specialisti
Scassola (Ordine dei Medici): «Occorre investire di più sulle professionalità, cioè sui medici e gli infermieri, per poter offrire nuovi servizi alla persona»

Erano state fermate nel marzo del 2018: il Ministero dell'Economia aveva stoppato le Medicine di gruppo integrate, perché ritenute troppo costose. Una decisione che era stata recepita dalla Regione decidendo di mantenere le 88 strutture presenti in Veneto ormai autorizzate e di non attivarne altre.

Ora vengono posti ulteriori paletti: a seguito di un incontro tra medici di base e vertici regionali, lo scorso 23 aprile la giunta regionale ha approvato la revisione della riforma dell'assistenza sul territorio da parte in base al nuovo Piano socio-sanitario che vede le Medicine di Gruppo integrate riconfermate per ulteriori tre anni se avranno conseguito almeno il 70% degli obiettivi.

Al posto delle Medicine di gruppo integrate la Regione decide di introdurre due tipologie: le Medicine di gruppo semplici, cioè ambulatori aperti 8 ore al giorno, con medici di base, infermieri e segretarie, ma senza specialisti; e le Medicine in rete, vale a dire laboratori diffusi pensati per le zone disagiate e di montagna, in cui i medici sono collegati tra loro via informatica e integrano i propri orari, in modo da garantire la presenza.

Complessivamente si prevede, entro il 2020, la nascita di 358 Medicine di gruppo semplici in tutto il Veneto.

«Avevamo giudicato la scelta

della Regione di chiudere l'esperienza delle medicine di gruppo integrate – il livello più alto di organizzazione della Medicina territoriale, in cui specialisti, infermieri, amministrativi sono riuniti in ambulatori aperti 12 o 24 ore al giorno – una sconfitta storica, che interrompeva la fase evolutiva del nostro sistema sanitario regionale caratterizzato dall'integrazione socio-sanitaria. Ora la decisione di ritardare la riforma con la delibera del 23 aprile se non altro riapre qualche possibilità di sviluppo»: è il commento di **Maurizio Scassola**, medico di famiglia di Zelarino, vice presidente dell'Ordine dei medici di Venezia. «Ci auguriamo davvero - prosegue - che sia l'inizio di un percorso di riorganizzazione attraverso una cooperazione tra le parti sindacali della Medicina generale e la Regione, tra le quali c'era stata negli ultimi tempi una grossa incomunicabilità. In Veneto dobbiamo sviluppare una Medicina generale che sia moderna e che sappia dare risposta alle esigenze della popolazione».

«Rivedere l'organizzazione». Ricapitolando: le Medicine di gruppo integrate attualmente presenti in Veneto e già finanziate sono confermate, ma pro tempore. «Ora - sottolinea Scassola - si tratta di rivedere il modello organizzativo delle altre Medicine di gruppo. Quello che spero è che si arrivi a realizzare

un disegno più ambizioso: se vogliamo sviluppare la Medicina generale, dobbiamo darle la possibilità di evolvere in competenze attraverso la formazione, per far sì che al suo interno si offrano nuovi servizi alla persona. Mi riferisco, ad esempio, a gruppi che possano fare una assistenza domiciliare veramente integrata, assistenza al paziente oncologico e/o con dolore cronico; costituire ambulatori dedicati al paziente cronico o con patologie specifiche. Ma qui torniamo al solito problema: dobbiamo avere il coraggio di credere e investire su questi professionisti, che non sono solo medici, ma anche infermieri, assistenti sociali, amministrativi, parte integrante di una struttura territoriale che cresce. Abbiamo bisogno di personale assolutamente formato, di alto livello, proprio perché, come capita per la organizzazione ospedaliera, è necessaria una formazione specifica. Siamo in un momento delicato, in cui da qui ai prossimi cinque anni ci sarà un ricambio del 40% della popolazione medica nel territorio. È un grande occasione, questa, che non dobbiamo perdere, per investire sui giovani e per fare della Medicina generale un gioiello di questo Veneto. Ribadisco, non sto parlando di stipendi dei medici, ma di investimenti produttivi in campo di formazione e organizzazione del lavoro».

Valentina Pinton



